

Eventi/Pakistan

► **Un attentato contro il ristorante italiano “Luna caprese” ad Islamabad, ha provocato una vittima, una donna turca che lavorava per un’organizzazione non governativa, ed 11 feriti.** L’obiettivo dei terroristi erano probabilmente gli agenti della CIA che apprezzano la cucina italiana. Nelle retate seguite all’attentato sono state fermate 232 persone, per la maggior parte studenti delle scuole religiose islamiche. I terroristi hanno colpito pure a Lahore con due attacchi kamikaze che hanno provocato 26 morti e 175 feriti. L’obiettivo avrebbe dovuto essere la sede della Special Investigation Agency, una nuova unità che ha il compito di contrastare Al Qaida sul piano ideologico e religioso infiltrandosi fra i suoi adepti. I kamikaze hanno sbagliato edificio causando una strage nel posto sbagliato.

► **Il capo delle Forze Armate turche, generale Yasar Buyukanit, ha lanciato un allarme sul terrorismo nucleare nel caso in cui i Talebani dovessero aumentare la loro influenza in Pakistan.** Alla conferenza internazionale sul terrorismo di Ankara, il generale turco ha invitato la comunità internazionale a dare tutto il sostegno possibile al Pakistan, per stabilizzare il Paese. Secondo Buyukanit, un’organizzazione come quella talebana “potrebbe prendere il controllo del Pakistan se il Governo risultasse inefficiente” entrando in possesso di armi nucleari. Nel frattempo Abdul Qadeer Khan, padre del programma nucleare pachistano, è stato ricoverato in ospedale a Islamabad per un’infezione. Nel settembre 2006 era stato operato di cancro alla prostata.

► **Il Governo di Islamabad ha chiesto a Teheran di concludere il progetto per il gasdotto Iran-Pakistan-India (IPI) con o senza la partecipazione di Nuova Delhi entro aprile, per venire incontro al crescente fabbisogno interno di gas.** L’IPI, anche conosciuto come “gasdotto della pace” dovrebbe essere lungo circa 2.700 chilometri e avere una capacità finale di 150 milioni di metri cubi di gas al giorno, di cui 60 milioni destinati al Pakistan ed il resto all’India. Fonti del ministero del Petrolio pakistano hanno riferito che colloqui finali tra India e Iran si terranno entro il mese, ma se Nuova Delhi continuerà a non impegnarsi formalmente Teheran potrebbe invitare la Cina a prendere parte al progetto.

Eventi/Afghanistan

► **Nuove proteste in Afghanistan contro la decisione di ripubblicare in Danimarca le vignette sul profeta Maometto ed il film anti-Corano del deputato populista olandese Geert Wilders.** Il cortometraggio che si intitola Fitna dovrebbe venir reso pubblico su internet il 28 marzo. I Talebani hanno già minacciato un aumento degli attacchi alle truppe olandesi dispiegate nella provincia di Uruzgan. Si temono anche proteste di piazza nelle principali città afgane, comprese Herat e Kabul dove operano le truppe italiane, se il film anti Islam circolerà in rete.

► **I Talebani hanno preso di mira i ripetitori del segnale dei telefonini sostenendo che la missione NATO ed Enduring Freedom utilizzano i cellulari per individuare i comandanti degli insorti e lanciare raid mirati.** In seguito agli attacchi ai ripetitori gli operatori di telefonia mobile hanno deciso di sospendere il servizio nel sud del Paese lasciando senza linea 250mila utenti afgani.

► **Il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner ha annunciato che la prossima conferenza dei donatori per l’Afghanistan si terrà il mese di giugno a Parigi.** Il titolare del Quai d’Orsay ha precisato che la riunione avrà luogo il 12 o il 17 giugno. Il Governo italiano di Romano Prodi aveva lanciato la proposta iniziale della conferenza.

► **Si stringe il cerchio attorno al generale Abdul Rashid Dostum. Il potente signore della guerra afgano, ritenuto il mandante di violenze ed attentati è sempre più sotto assedio e con**

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

la minaccia di un mandato di cattura nei suoi confronti. La polizia afgana proprio di recente ha provato ad arrestarlo, mancando di poco l'obiettivo. Gli agenti hanno fatto irruzione nella sua abitazione nell'enclave diplomatica di Wazir Akbar Khan, nella capitale afgana, dopo un breve scontro a fuoco con le guardie del corpo. Dostum non era in casa, ma la polizia ha liberato quattro persone tenute in ostaggio. Uno degli ostaggi, Akbar Bai, ex alleato dello stesso Dostum, ha accusato il generale di una serie di crimini, rapimenti, complotti contro il Governo Karzai ed esecuzioni mirate degli oppositori nella comunità uzbeka, nel suo feudo nel nord del Paese.

IL NUOVO PRIMO MINISTRO PACHISTANO E LE DIFFICOLTÀ DI MUSHARRAF

Il nuovo primo ministro pachistano è Yusuf Raza Gilani, una figura di secondo piano del Partito Popolare (PPP), che ricopri la carica di presidente del Parlamento negli anni novanta. La sua nomina prefigura la possibilità che il vero leader del PPP, Asif Ali Zardari, vedovo di Benazir Bhutto, stia preparando il terreno per accedere alla carica di primo ministro, dopo un iniziale periodo di transizione. Non a caso Zardari ha stoppato la corsa a premier del favorito Makhdoom Amin Fahim, che guidò il partito durante l'esilio della Bhutto, ma sarebbe stato arduo scalzare in seguito. Gilani, 55 anni, proveniente da una storica famiglia del Punjab, impegnata in politica fin dai tempi dell'impero britannico. Laureato in giornalismo, la sua carriera politica è iniziata nel 1978, inizialmente all'ombra del generale Zia ul Haq, per poi passare al laico Partito popolare. Uomo di principi è finito in carcere dal 2001 al 2006, durante l'era Musharraf, per abuso di potere, mai provato chiaramente. Durante la detenzione ha scritto un libro in cui concede un importante ruolo alle Forze Armate pachistane, pur ribadendo che devono stare fuori dalla politica.

Il nuovo premier ha apparentemente ancora più indebolito ed isolato il presidente pachistano Pervez Musharraf, uscito sconfitto dalle elezioni. In realtà, però, il nome di Gilani sarebbe stato deciso dalla stessa Bhutto, prima di venire uccisa nell'attentato del 27 dicembre, in accordo con lo stesso Musharraf. Secondo l'ex ministro della Lega musulmana

fedele al presidente, Sheikh Rashid Ahmed, l'indicazione di Gilani "fa parte di un patto in base al quale è stata passata anche l'Ordinanza di Riconciliazione Nazionale". L'Ordinanza stabiliva che la Bhutto e Nawaz Sharif, l'altro ex premier in esilio che ha vinto le elezioni assieme al Partito Popolare, potevano rientrare in patria ed i reati pendenti, in gran parte pretestuosi, sarebbero stati cancellati. Stesso discorso per Zardari, accusato di corruzione, che nei giorni scorsi si è visto cancellare dal tribunale di Karachi le questioni penali ancora aperte.

Non è un caso che l'MQM, il movimento locale molto forte a Karachi, storico alleato di Musharraf, abbia ritirato il nome del proprio candidato premier appoggiando Gilani. Il neo premier si è assicurato un solido mandato ottenendo 264 voti a favore su 342.

Nonostante gli accordi, più o meno riservati, Musharraf rimane in grande difficoltà. Il 25 marzo, all'insediamento ufficiale di Gilani, al palazzo presidenziale per mano di Musharraf i principali leader dei partiti della coalizione di Governo, Zardari e Sharif non si sono presentati. Un chiaro segnale anti Musharraf, di cui in molti reclamano le dimissioni. In Parlamento la nomina di Gilani è stata salutata da cori da stadio "Musharraf vattene". Zardari prima di assistere alla prima seduta dell'assemblea ha dichiarato che "questo è l'ultimo giorno della dittatura" riferendosi al regime militare dell'ex generale Musharraf.

Ancora più preoccupante per il presidente è il

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

primo atto ufficiale del neo premier. Gilani, subito dopo aver assunto l'incarico, ha dato ordine di rilasciare dagli arresti domiciliari tutti i giudici silurati nel corso dell'ultimo anno da Musharraf. Fra questi Iftikhar Muhammed Chaudhry, che voleva far annullare la nomina a capo dello Stato di Musharraf. Il Parlamento dovrà decidere, nel giro di un mese, il reinserimento dei magistrati nei loro pre-

cedenti incarichi. Se così fosse Musharraf tornerà facilmente nel mirino della magistratura, come vorrebbe Sharif, ma i popolari sono invece più cauti sull'argomento. Zardari preferisce svuotare di ogni potere il capo dello Stato con riforme costituzionali che annullino quelle precedenti, volute da Musharraf per rafforzare il proprio potere.

PER LA PRIMA VOLTA UNA DONNA PRESIDENTE DEL PARLAMENTO

La nomina a presidente del Parlamento di Fahmida Mirza, la prima donna a ricoprire questa carica in Pakistan, è un'assoluta novità e rottura con il passato. La neo presidente si è presentata all'assemblea con orecchini di perla, un piccolo diamante sul naso, braccialetto d'oro, vestito "tradizionale", ma con più di una concessione alla moda ed un ciuffo di capelli che usciva dal velo leggero posato sulla testa. Cinquantuno anni, eletta il 19 marzo con 249 voti su 342, ha anche una certa somiglianza con Benazir Bhutto. Medico di professione è nata in una famiglia di politici del Sindh, la stessa provincia meridionale che ha dato i natali alla scomparsa leader del Partito Popolare.

La sua elezione non è solo un segnale di innovazione. Il marito, Zulfikar Mirza, è uno degli amici più fidati di Zardari, che ha fortemente voluto la nomina della donna a presidente del Parlamento. Un altro tassello del consolidamento del potere del vero leader dei popolari, nonostante formalmente il partito sia guidato da Bilawal, il giovane figlio di Zardari e della Bhutto.

Le Forze Armate si allineano

Nonostante le smentite ufficiali il nuovo capo di Stato Maggiore delle Forze Armate pachistane, il generale Ashfaq Parvez Kayani, successore nominato da Musharraf, sta prendendo le distanze dal capo dello Stato. Kayani è sempre stato un fautore dell'esercito fuori dalla politica, ma ha pure lavorato come consigliere militare della Bhutto quando era primo

ministro del Pakistan.

Il generale ha riassegnato alcuni comandi strategici decisi dallo stesso Musharraf e ricoperti dai suoi fedelissimi. Il generale Shafaat Ullah Shah, comandante del Corpo d'Armata di Lahore ed il generale Sajjad Akram, che aveva un altro comando cruciale a Mangla, al confine con l'India, sono stati avvicinati. Gli analisti sostengono che il cambio della guardia era previsto, ma alcuni media pachistani sostengono che lo stesso Kayani avrebbe esercitato pressioni su Musharraf consigliandogli le dimissioni.

I timori degli Stati Uniti

Il nuovo Governo di coalizione pachistano è pronto a dialogare con gli estremisti islamici in armi che si annidano nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan ricorrendo alla forza militare solo come ultima risorsa. Una posizione che allarma Washington. Solo di recente la Casa Bianca ha ottenuto il via libera da Musharraf per colpire i covi dei Talebani e di Al Qaida nelle aree tribali, con i velivoli senza pilota stile Predator. Dall'inizio dell'anno sono stati lanciati tre raid significativi, l'ultimo dei quali il 16 marzo. "Tratteremo con la nostra gente - ha detto al New York Times il leader della Lega Musulmana (PML-N), Nawaz Sharif - Tratteremo con loro in maniera accorta. Quando si hanno problemi in famiglia non si uccidono i propri familiari. Ci si siede e si discute. Anche il Regno Unito ha risolto il problema dell'Irlanda (del nord). Al-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

lora, che male c'è nell'avviare dei negoziati?". Dello stesso avviso, il leader del Partito Popolare, Zardari: "E' ovvio che quello che è stato fatto negli ultimi otto anni non ha funzionato. Persino un matto lo riconosce".

Secondo ambienti militari i nuovi negoziati coinvolgeranno anche militanti non pachistani, finora esclusi da ogni trattativa, come i Talebani afgani, gli Uzbeki, i Ceceni ed altri volontari stranieri vicini ad Al Qaida. La scelta del negoziato è fortemente appoggiata dal Partito Nazionale Awami, un movimento nazionalista pashun, che ha ottenuto un buon successo elettorale nelle aree tribali, a discapito dei partiti religiosi. I Talebani pachistani, a cominciare dal famigerato Beitullah Mehsud, sospettato dell'omicidio della Bhutto, hanno già fatto sapere che sono disposti a trattare. Il problema è che pure Musharraf aveva concordato tregue e accordi di non belligeranza con gli estremisti islamici annidati nelle zone tribali, senza ottenere grandi risultati. Anzi, il fallimento degli accordi ha provocato l'intervento più duro dell'esercito e la reazione a colpi di attentati kamikaze dei terroristi. La popolazione pachistana, però, è convinta che un distacco più evidente dall'alleanza con Washington diminuirebbe la violenza ed il pericolo del terrorismo.

Nonostante le congratulazioni della Casa Bianca al nuovo premier pachistano gli Americani sono seriamente preoccupati dell'annuncio di cambio di rotta contro i militanti islamici. Il vice segretario di Stato, ed un altro diplomatico di alto rango, Richard A. Boucher, sono giunti in Pakistan nei giorni della nomina del nuovo premier. Oltre ad incontrare l'alleato di sempre, Musharraf, si sono visti con i principali leader politici della coalizione governativa senza ottenere risultati incoraggianti. I portavoce di Sharif e Zardari, pur non entrando nei dettagli dei colloqui, hanno rilasciato dichiarazioni poco disponibili come: "Se l'America vuole sentirsi al sicuro dai terroristi, anche noi vogliamo che i nostri villaggi non vengano bombardati".

In pratica la collaborazione fra Usa e Pakistan nella guerra al terrorismo, come ha sostenuto Ahsan Iqbal, assistente di Sharif, "deve venire rivalutata".

Afghanistan: Rinforzi francesi e vertice di Bucarest

Al vertice della NATO di Bucarest, dal 2 al 4 aprile, la crisi afgana sarà in evidenza nella scaletta dei lavori. Gli Stati Uniti presenteranno un piano di cinque anni per debellare l'insorgenza talebana. Un documento del 3 febbraio, in continua elaborazione, ottenuto dall'agenzia di stampa Reuter, prevede quattro punti cardine da sottoporre agli alleati della NATO. Secondo il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, si tratterà di un compromesso. Da una parte le richieste degli Stati membri maggiormente esposti in prima linea (Stati Uniti, Gran Bretagna e Canada), che chiedono un maggior impegno e quindi mezzi e truppe nella lotta ai Talebani nel sud del Paese. Dall'altra la preoccupazione degli alleati, compresa l'Italia, che pone un maggiore accento sulla ricostruzione economica dell'Afghanistan. Secondo il ministro francese il piano prevede "una determinazione comune degli alleati a restare impegnati in Afghanistan per un lungo periodo" oltre a "chiare prospettive per un graduale passaggio di mano alle autorità afgane a tutti i livelli".

Durante la sua inaspettata visita lampo a Kabul del 20 marzo, il vicepresidente americano, Dick Cheney, ha ribadito che "l'America chiederà agli alleati un impegno ancora maggiore in futuro".

La Francia metterà a disposizione della forza di stabilizzazione della NATO in Afghanistan (ISAF) almeno altri mille militari, che si aggiungono ai 1900 già presenti, da inviare a combattere nel sud o nell'est del Paese. Lo ha rilevato il Times di Londra aggiungendo che la decisione verrà formalizzata al vertice di Bucarest. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha confermato il maggiore impegno con la BBC durante la sua recente visita a Londra.

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

I rinforzi francesi vanno incontro alle richieste del Governo canadese, schierato sul fronte “caldo” di Kandahar, che minacciava di ritirare i suoi soldati se non fossero arrivati almeno altri 1000 uomini.

Un ulteriore riposizionamento è previsto anche per i soldati italiani. “C’è l’orientamento di lasciare a Kabul una presenza italiana ridotta e con i soldati risparmiati potenziare il nostro comando regionale nell’Ovest” ha dichiarato il generale Fabrizio Castagnetti, capo di Stato Maggiore dell’esercito. Gli Italiani, assieme agli alleati spagnoli, hanno la responsabilità di quattro province vicino al confine con l’Iran. Per quelle più calde come Farah, dove non mancano scontri a fuoco ed attentati, c’è da sempre un disperato bisogno di rinforzi. In pratica sono solo 800 gli uomini realisticamente impiegabili contro Talebani o signori della droga. Il problema è che il territorio da controllare è vasto come due terzi del nord Italia. La decisione finale verrà presa dal nuovo Parlamento e Governo dopo le elezioni, ma il comandante della missione NATO in Afghanistan, il generale americano Dan McNeil è intenzionato a impegnare gli Afgani per la sicurezza della capitale disimpegnando le truppe italiane.

Il rafforzamento dell’ONU

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all’unanimità l’estensione annuale della missione dell’ONU (UNAMA) in Afghanistan. Al centro della risoluzione il ruolo rafforzato del nuovo rappresentante a Kabul del segretario generale, il diplomatico norvegese Kai Eide. L’inviato dell’ONU avrà maggiori poteri e responsabilità nel coordinare gli interventi civili e militari aumentando il livello di cooperazione con il Governo afgano. La risoluzione ONU 1806 è stata fortemente voluta dall’Italia per rafforzare il coordinamento tra Nazioni Unite e NATO in Afghanistan. “Non solo stiamo estendendo il mandato dell’UNAMA”, ha affermato il rappresentante permanente italiano al Palazzo di Vetro, Mar-

cello Spatafora, ma “offriamo alla missione una guida chiara sulle priorità da portare avanti nei prossimi mesi”. Spatafora ha indicato tra gli obiettivi: il “rilancio del coordinamento e della leadership” internazionale, il “rafforzamento della cooperazione con l’ISAF, la riconciliazione nazionale, la governance, l’assistenza sanitaria, la promozione dei diritti umani, le elezioni e la cooperazione regionale”.

Con un articolo sul New York Times anche il rappresentante americano al Palazzo di Vetro, Zalmay Khalilzad, ex ambasciatore USA a Kabul ha focalizzato l’attenzione sul “ruolo primario di coordinamento delle Nazioni Unite”. Nonostante una trentina di ambasciate, diverse agenzie ONU e 2000 ONG impegnate nella ricostruzione del Paese, gli interventi non sono sempre efficaci. Secondo Khalilzad “a causa della mancanza di coordinamento tra questi donatori, le risorse per la ricostruzione spesso non raggiungono in tempo le aree ripulite dai nemici”.

Infine anche la Russia darà un contributo alla missione della NATO in Afghanistan permettendo il passaggio sul suo territorio di trasporti via terra, per carichi non militari destinati alle truppe ISAF impegnate nel Paese.

Impennata delle violenze nel 2007

Secondo un rapporto dell’ONU presentato dal segretario generale Ban Ki-moon nel 2007 le violenze in Afghanistan sono aumentate con 8000 vittime, 1500 delle quali civili, ed una media di circa 500 attacchi e attentati al mese. Il numero di attacchi suicidi è passato dai 123 del 2006 ai 160 del 2007, mentre altri 68 tentativi di attentato sono stati sventati contro i 17 dell’anno precedente. Però solo il 10% del territorio è inaccessibile ai funzionari del Governo o ai cooperanti stranieri. Le forze ostili utilizzano sempre più spesso attacchi asimmetrici contro la polizia, l’esercito ed i civili afgani. “Di particolare preoccupazione è stato l’aumento degli attacchi contro cooperanti locali e internazionali” ha detto Ban rendendo

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afgano*

noto che oltre 40 convogli del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite sono stati assaliti nel 2007. “In oltre 130 attacchi contro programmi umanitari, 40 cooperanti sono rimasti uccisi, 89 rapiti e di questi sette uccisi dai sequestratori” ha spiegato il segretario generale.

Gran parte dell’oppio viene raffinato in Afghanistan

Gran parte dell’oppio afgano, che rappresenta il 93% del mercato mondiale, viene raffinato in eroina all’interno dell’Afghanistan. Lo denuncia la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA) nella Relazione annuale 2007. In passato, l’oppio afgano veniva esportato nella sua forma grezza e le successive fasi di lavorazione e trasformazione, prima in morfina e poi in eroina, avvenivano nel tragitto verso i mercati di consumo, in particolare in Pakistan e Turchia. “Oggi, al contrario, si stima -secondo la DCSA - che circa il 70% dell’oppio afgano, ovvero circa 5.800 tonnellate, subisca i procedimenti di raffinazione all’interno dell’Afghanistan”. Dal Paese al crocevia dell’Asia l’eroina parte verso i mercati di destinazione russo, europeo, cinese ed

americano, alimentando anche quelli delle aree di transito, sempre più afflitte dal fenomeno delle tossicodipendenze e delle infezioni dal virus dell’Hiv. “Un aspetto connesso e non secondario - precisa la DCSA nel documento - è quello del traffico dei precursori e delle sostanze chimiche sulle rotte inverse provenienti soprattutto dalla Cina. Tali sostanze, necessarie alle varie fasi di lavorazione dell’eroina, vengono infatti contrabbandate in Afghanistan sulle stesse direttrici utilizzate, in uscita, per la droga”.

Secondo l’ambasciatore Tom Schweich, nominato dal presidente americano George W. Bush, per la lotta alla droga il 50% dell’oppio afgano transita per l’Iran. “Un altro 30% attraversa il Pakistan e il restante 20% gli altri Paesi confinanti” sostiene l’ambasciatore. Il grosso delle coltivazioni di oppio sono concentrate nel sud dell’Afghanistan nelle province infestate dai Talebani. La lotta contro la droga sarà ancora lunga secondo Schweich: “Ci sono voluti vent’anni per sconfiggere il narcotraffico che proveniva dalla Thailandia, in Afghanistan siamo solo al terzo anno della nostra battaglia”.

Fausto Biloslavo